

Una compagnia amatoriale per una Salomè professionale

Grande successo per l'allestimento curato da La Zonta. L'obiettivo è riuscire a metterlo in scena in altri teatri

Sabato 18 aprile teatro esaurito a Thiene per "Salomè" di Oscar Wilde, messa in scena dalla compagnia amatoriale La Zonta. Uno spettacolo che prevedeva gli interventi musicali del Coro Città di Thiene con brani scritti da Lorenzo Fattambrini.

Un successo tale che moltissime persone si sono volute complimentare personalmente. Bellissimi i costumi disegnati da Corrado Carollo che ha anche interpretato Tigellino e le scenografie del giovanis-

simo scultore Mattia Rocca.

Abbiamo incontrato il regista Mauro Lazzaretti che ha anche interpretato la parte di Giovanni Battista (nella pièce: Iokaanan), gli autori ed esecutori delle musiche di accompagnamento Alberto la Rocca e Giuseppe Dal Bianco, il costumista e attore Corrado Carollo, l'interprete di Erode Antipa Giampiero Pozza, e la ballerina-attrice che ha interpretato Salomè, Gioia Cavedon.



Foto di Ruggero Roan

Perché Salomè?

Mauro Lazzaretti: «Perché non ce n'era bisogno! È stata fatta tantissime volte, sono partito da un'idea di tappeto sonoro con le voci che ci navigassero sopra».

Avete una bellissima scenografia con le sculture di Mattia Trotta. Quale è stato il passaggio tra musica e scultura?

«La casualità! Siamo andati ad una sua mostra e abbiamo cercato di affascinarlo e lui si è lasciato affascinare. Ci doveva essere la luna e l'idea del bozolo è un'idea sua che ci ha risolto il problema della cisterna».

Voi siete una compagnia amatoriale che non ha nulla da invidiare alle compagnie professioniste.

«Ti ringrazio! Ci vuole una personalità forte per reggere una compagnia amatoriale...».

Forse più che per le compagnie professioniste?

«Probabilmente sì. Il professionista arriva, impara la parte, segue le indicazioni del regista, e poi si va in scena nel giro di un mese, i dilettanti hanno impegni molto più lunghi da far coincidere».

La porterete fuori?

«Lo speriamo tanto, ma è difficile: è molto breve e poi qui vanno altre cose, magari a qualche festival...».

Quanto tempo ci avete messo per prepararla?

«L'idea è partita a settembre, poi ci siamo riuniti a dicembre e siamo partiti».

Giampiero, che tipo di studi fate per la vostra interpretazione? Vedete dei film, ascoltate certa musica o cercate rappresentazioni di altro tipo?

Giampiero Pozza: «Tutto questo. L'Erode della pièce è diverso da quello storico che forse aveva un rapporto diverso con Erodiade. Lui era amico di Cesare poi sale al potere Caligola e viene mandato in Esilio e lei lo segue, quando invece poteva anche ripudiarlo. Questo tipo di ricerca ci ha fatto capire che a Wilde non interessava raccontare il fat-



to storico. Poi secondo me Erode sente il nuovo che arriva, sente parlare di un messia che porterà un nuovo mondo. Ricordiamoci che tutto quello che succede prima dell'arrivo di Erode lui non lo sa: non sa che Salomè ha visto Iokaanan, lui fa tutte quelle promesse ma mai si

vizio di Roma, ma un vero e proprio re. Più ti documenti più puoi rielaborare».

Tanti mi dicono però che si rischia il citazionismo così.

«Il rischio c'è ma puoi anche dissentire: noi abbiamo visto la Salomè di Ken Russel ed Erode non ci è piaciuto. Se hai un mese di tempo ovviamente non hai il tempo di farlo tuo, ma noi abbiamo cominciato a ottobre».

Cosa ti piace di questo personaggio?

«Che è quanto di più distante da me esista. Quando ho letto il testo, l'ho trovato un ruolo stupendo da un punto di vista letterario però come personaggio è lontanissimo ed è stato proprio una sfida».

Corrado, a cosa ti sei ispirato per i costumi?

Corrado Carollo: «L'idea originale era quella di farla in abiti moderni, vestito da sera per la regina e smoking per il re, poi però gli attori preferivano qualcosa di più elaborato e ho buttato giù dei bozzetti che sono piaciuti. I materiali sono tutti attuali: ecopelle, metallo finto, ma sono costumi di fantasia».

Come hai costruito ogni personaggio?

«Seguendo le prove e vedendo come



aspetterebbe che lei gli chieda quello. Alla fine lui la fa uccidere perché non accetta che sia diventata come Erodiade, non rappresenta più la gioventù salvifica. Lei va oltre perché lui non avrebbe mai ucciso Iokaanan: è la sua trasmittente con Dio e se lui in qualche modo riesce a stabilire un contatto con Dio non è più semplicemente un tetrarca al ser-

si muovevano in scena eccetera, mi è venuto in mente di accoppiarli: il re e la regina, la coppia di guardie. La sartoria mi ha aiutato molto e sono riuscito ad arrivare dove volevo».

Per le musiche come è stato organizzato il lavoro?

Giuseppe Del Bianco: «Il lavoro di base l'ha cominciato Alberto componendo dei brani di chitarra appositamente per delle scene e in un secondo momento son intervenuto io».

Ho visto che usi molti strumenti etnici.

«Io di formazione sono flautista e da molti anni mi interesso di world music e ho aggiunto questi suoni».

Alberto a cosa ti sei ispirato?

Alberto la Rocca: «Leggendo il copione ho cercato di scrivere delle musiche che si potessero adattare poi durante le prove ho dovuto cambiare tutto perché l'interpretazione era diversa da come me la sarei aspettata. L'ultima modifica l'ho fatta oggi pomeriggio prima di andare in scena».

I personaggi ti hanno guidato?

«Certo, ho cercato di trovare un motivo conduttore per ogni personaggio: il tema di Salomè, della luna, dell'angelo della morte, di Erode, della testa di Iokaanan...».

Per la danza dei sette veli hai visto prima la coreografia oppure è stata costruita sulla musica?

«Ho visto prima la coreografia su un'altra musica e ho fatto una cosa completamente diversa perché non volevo fare la solita danza del ventre, volevo qualcosa di più personale».

GD.B.: «Poi si sentiva che per Salomè mancava una percussione più evidente e ho aggiunto l'hang, dando ritmo a questa danza».

Gioia che lavoro hai fatto per la tua Salomè?

Gioia Cavedon: «È stato un percorso abbastanza duro perché la si può fare in tantissimi modi diversi: capricciosa, annoiata, vizziata, cattiva, seduttrice da subito, invece la cosa che ho voluto trasmettere è stato il passaggio che avvie-

segue a pag. 29

continua da pag. 28 - Una compagnia amatoriale per una Salomè professionale

ne in Salomè, il motivo per cui viene attratta dal Battista».

È il periodo del simbolismo, per cui basta sentimenti romantici, ci si orienta verso qualcosa di più occulto, verso le passioni più feroci anche...».

«Sì, esatto. La cosa che mi ha colpita è stato indagare il motivo per cui lei chiede la testa. È riduttivo dire che lo fa per un desiderio di rivalsa, secondo me sia lei che Erode sono molto simili: sono attratti tutti e due dalla natura divina di Iokaanan».

Quindi secondo te non c'è una contrapposizione sessuale tra lei e Erode?

«Il testo di Wilde è assolutamente maschilista. All'inizio Salomè è una fanciulla e lui si rivolge a lei in questi termini, alla fine lui dice: "Uccidete quella donna", per cui è come se lei perdesse la sua verginità in quel momento. C'è anche tutto un simbolismo del rosso e del sangue come simbolo del suo menarca».

Ci sono molti elementi fecciosi: la testa del Battista, lei che balla scalza nel sangue. Ci sono simboli molto carnali. Parlando della coreografia come mai l'hai realizzata così sobria e non hai fatto qualcosa di molto più spettacolare?

«Ho voluto dare l'idea di un tentativo maldestro di seduzione ai danni di Erode, lei è anche vittima di sé stessa: quando ha la testa di Iokaanan non sa bene che farsene visto che la sua regione di vita è tra le sue mani. Ho inserito degli elementi di danza del ventre ma non ho voluto lasciare spazio al cliché della danza del ventre vista come qualcosa di esclusivamente erotico».

So che i passi della danza del ventre sono stati codificati al CONI e che vie-



ne riconosciuta come danza sportiva.

«Sì». Negli ultimi anni c'è stata una notevole rivalutazione del flamenco per cui non è più solo qualcosa di folklo-

ristico per turisti ma è danza a tutti gli effetti con un linguaggio proprio, che cambia ogni 100 km. Forse per la danza del ventre è più difficile, magari per il fatto che sia ballata solo da donne può essere più "ghettizzabile"?

«Anche la danza del ventre cambia da luogo a luogo: Marocco, Turchia, Egitto, hanno generi diversissimi. Ora c'è anche la nuova ondata americana con un gruppo che ha codificato togliendo l'aspetto folklorico. È una danza che comunque rimane legata alla fecondità e che richiama anche i movimenti del parto se vogliamo. Ci sono danze tradizionali ballate dagli uomini come il Saidi ma sono poco diffuse».

ELENA DE DOMINICIS